

Le note nascoste di CELINE

di Giulia Valsecchi

L'attore Elio Germano e il compositore Teho Teardo esplorano i rapporti fra letteratura e musica attraverso pagine di *Viaggio al termine della notte*



I cromatismi e le volute espressive, lo scarto che dalla voce prende il via per accostamenti ritmici e armonie fanno da strumento alla lettura-concerto proposta dal duo inedito Elio Germano-Teho Teardo in scena, fino al 26 febbraio, al **Palladium** di Roma. Una sfida ammessa sulle sponde di un classico del 1932, *Viaggio al termine della notte*, dove per prima la lingua è sfrontata per quei ragionamenti cupi, quelle contorsioni e sincopi che restituiscono l'equivalenza di mondo e follia secondo l'opera più celebre della trilogia tedesca di Louis Ferdinand Céline. «Opera per alcuni aspetti controversa», ammette Teardo, «ma che a me interessava per la visione lucida della crisi dell'uomo che attraversa il racconto. Per la capacità straordinaria di Céline di raccontare la precarietà dell'esistenza e l'inutilità della guerra, in un modo più attuale che mai».

Così dalle tenebre della Prima guerra mondiale, dai solchi del colonialismo francese con rabbia intellettuale, l'anima dell'attore-autore, chiuso al buio di una scrivania, dialoga per marcature strette e alternanze di volumi con la chitarra e le alterazioni elettroniche di Teardo. Entram-

bi si accordano e si scontrano poi con le velature inquiete di un terzo attore, il violoncello di Martina Bertoni, capace di affondare forse meglio nello spirito e nelle fratture di un romanzo spietato, che non nel suo feroce contrappunto di stili e forme. Se infatti l'intento scenico è di ridare vita senza decorativismi all'inizio e alla fine del *Viaggio*, alla sua immaginazione libera e forte dell'invasione narrante della musica, tuttavia, il rischio è che si disperdano a volte proprio gli scenari densi e brutali dell'origine a favore di una dimensione più filmica che teatrale. Si avverte così il conflitto tra le intenzioni e una resa che nelle grammature miste di testo e spartito sembra aprirsi più a fotogrammi imponenti che a ritagli drammaturgici consapevoli del filo sottile che lega l'imprevedibilità del palcoscenico alla molteplicità della scrittura deragliata di Céline. Le opposizioni fra i temi di un classico che sovverte le teorie nell'insistenza sulla guerra e la prigionia, sugli inganni dell'amore e delle opinioni come sull'esistenza di un Dio rovesciato, scorrono in un flusso inarrestabile e oscuro fatto di tappe melodiche e risonanze tetre. La resistenza provata della scena alle alterità e ai ripiegamenti truci di Bardamu, protagonista di un transito che ha per progressione e itinerario tanto l'inconscio quanto l'Africa e il delirio della conquista occidentale, tenta di riprodurre la scomposizione novecentesca della parola e il guasto della realtà più inesorabilmente umana.

Il musicista: «Al di là delle controversie sul libro mi interessa come racconta la precarietà umana e l'inutilità della guerra»